

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCIII n. 6 – giugno 2019

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: La morale non dipende dalla pubblica economia, ma la precede e la protegge.....</i>	147
<i>Il messaggio del Padre Generale: Il sangue di Rosmini per il Papa....</i>	148
<i>Antonio Rosmini, Regole Comuni.....</i>	150
<i>Liturgia:</i>	
I. 9 giugno: Pentecoste.....	151
II. 23 giugno: Corpo e Sangue di Cristo	153
1° luglio a Stresa	155
Nuova statua di Rosmini nella chiesa parrocchiale di Soliera...	157
Risonanze bibliche	158
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo tranquillizza un cristiano zelante ...</i>	160
Rebora: Ballata sul sacerdote	162
Grandi amici di Rosmini nel Novecento.....	164
<i>Testimonianze: Un rapporto che parte da lontano</i>	166
Novità rosminiane	168
Fioretti rosminiani.....	174
<i>Racconti dello spirito: L'operaio che consulta Rosmini.....</i>	175
<i>Meditazione: Sofferenza</i>	176

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LA MORALE NON DIPENDE DALLA PUBBLICA ECONOMIA, MA LA PRECEDE E LA PROTEGGE

Nel Galateo dei Letterati, Rosmini contesta l'opinione di Melchiorre Gioia, là dove scrive che è dovere dei cittadini «innestare il ramo di morale che riguarda la magistratura sul tronco della pubblica economia». Lo fa con alcune osservazioni, che prendiamo da una nota del cap. IV, § 7. In esse Rosmini sostiene non solo che la morale precede ogni genere di doveri, ma anche che la morale, se conservata, contribuisce alla fioritura ed allo sviluppo dell'economia. Si tratta di un argomento molto attuale anche ai nostri tempi, i quali tendono a considerare l'etica un fattore interno alle leggi economiche, e non invece un principio morale che precede e regola l'economia.

1° Ciò che caratterizza il diverso sistema di quelli che ammettono una morale di fatto, e di quelli che l'ammettono solo di nome ma la negano nel fatto, è che i primi ritengono la morale come il *tronco*, e l'economia e le arti di piacere come *rami* da innestarsi su quel *tronco*; mentre i secondi ammettono l'*economia* o qualche arte di piacere come il *tronco*, e la *morale* vogliono renderla un ramo di questo *tronco*.

2° Quando la morale è cangiata in un *ramo* di economia, essa è distrutta. Al contrario, quando l'economia è innestata sulla morale e resa un ramo di essa, questa non è distrutta, ma è conservata insieme la *morale* e l'*economia*. Di più, l'economia acquista allora una nuova dignità; essa viene, si può dire, santificata.

3° Quando voi volete innestare la morale sull'economia, facendola diventar niente più che un ramo di questa, voi insospettite il moralista. Voi lo costringete a far guerra all'*economia* come ad

una scienza usurpatrice. L'innestare al contrario l'economia sulla morale, porta a vostro vantaggio lo stesso moralista, che diventa il difensore dell'economia come di un'arte buona e benefica. Dite lo stesso di tutte le altre scienze, di tutte le arti utili, di tutti i piaceri della vita. Volete salvarli? Costringeteli ad entrare nei loro confini, ad ordinarsi ed a non azzuffarsi con la morale. Voi allora sarete benemerito verso il genere umano, perché non l'avete lasciato privare di questi beni. Glieli avrete conservati, ed egli se li potrà godere in pace e senza rimorsi. Voi in tal modo avrete generalizzati quei godimenti, perché i buoni stessi ne godranno in comune coi cattivi.

Filosofi che disprezzate la morale, cercando solo il piacere! Ricordatevi dell'onnipotenza della morale. Non la offenderete impunemente. Se non vi priverà dei vostri beni, li spargerà di un amaro che ve li renderà disgustosi e funesti.



Il messaggio del Padre Generale

IL SANGUE DI ROSMINI PER IL PAPA

Nella celebrazione della Santa Messa Antonio Rosmini offriva il proprio sangue in unione a quello preziosissimo di Gesù. La sua morte, il 1° luglio, avvenne in quella che era allora una memoria liturgica dedicata ad onorare il Preziosissimo Sangue, simile a quella, che è ancora praticata, del Sacro Cuore di Gesù. I Rogazionisti ancora oggi la vivono con grande intensità.

Per chi onora il Beato Rosmini, è la festa da vivere celebrando e assumendo la completezza della sua eredità spirituale e dottrinale. Tuttavia non va trascurato un riferimento ad un momento di vertice eroico che ha attinenza col tema misterioso del sangue. È un picco altissimo della sua pure elevatissima donazione quotidiana a Dio e alla carità nelle sue molteplici forme. Quella che era una disponibilità al martirio espressa intimamente nel momento

della Messa fu scritta - nero su bianco - in una lettera al Sommo Pontefice. Fu scritta a mons. Stella, segretario di Pio IX. Rosmini lo prega di comunicargli che «*può disporre di ciò che ho, della mia persona e del mio sangue che mi stimerei fortunato di versare per lui*» (Roma, 18 novembre 1848).

Si tratta, appunto, di un picco altissimo di coraggio e fedeltà, al quale seguirono, nei mesi seguenti, atti di virtù eroica a fronte di umiliazioni, emarginazioni e trame. Ma Dio non dimentica. Quel giorno stesso di anni prima, il *18 novembre* 1832, Rosmini aveva consegnato alla penna il suo “grido d’amore” davanti alle piaghe sanguinanti della Chiesa, iniziando a scrivere quel libro che ancora oggi e sempre più invita ad amarla e curarla.

E dunque? Non è un obbligo credere che sempre dopo il 2 debba venire il 3, ma se viene si può tenerne conto. La data della beatificazione di Rosmini è esattamente quel 3: il *18 novembre* 2007. Se ha un senso il detto che “non cade foglia che Dio non voglia”, anche la data della premiazione della virtù eroica di Rosmini può essere vista come una foglia caduta a proposito.

Aggiungo solo che quando mi accorsi di queste coincidenze sentii alle braccia, per qualche attimo, quel fenomeno che tutti abbiamo provato per un’emozione forte ed improvvisa davanti ad un fatto eccezionale.

La brevissima lettera continuava così: «*Niun timore! Iddio proteggerà il suo Vicario....*». Anche noi, avanti con coraggio e fedeltà, con Rosmini, con il Vicario di Cristo, il 1° luglio e ogni giorno.

Vito Nardin

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo V

La Carità del prossimo tra i Compagni (continuazione)

21

E per meglio unire quelli che vivono nella Società, e maggiormente giovare, piacendo al Signore, in quei luoghi nei quali abitano, ciascuno impari la lingua del paese, a meno che la sua propria non fosse ivi più utile.

Come capita spesso nel metodo scelto da Rosmini, prima viene dato un principio generale, poi se ne fa, a modo di esempio, una applicazione pratica. Nella regola precedente egli aveva messo in rilievo la preziosità dell'uniformità di sentimenti e di opinioni, al fine di rendere l'opera di carità affidata più veloce e più efficace. Ora contempla una comunità composta di membri provenienti da nazioni che parlano diverse lingue, e spiega come sia possibile conservare la carità ed edificare il prossimo in tale situazione.

Interpretata in senso letterale, la raccomandazione a ciascuno di imparare la lingua del paese dove si trova, è una esigenza della carità che abita nei cuori. Il territorio è il luogo voluto dal Signore per spargere il nostro servizio di carità, la carità farebbe difficoltà a raggiungere il cuore degli altri se parlassimo una lingua loro sconosciuta. Quindi è ragionevole che noi parliamo alla popolazione del territorio con il suo stesso linguaggio.

Parlare la lingua del luogo è anche più consono al missionario che va non per dominare la popolazione a lui straniera, ma per servirla. Segno quindi di rispetto, di affetto, di umiltà verso chi ci ospita. Quando ho intenzione di servire una persona, sono io che devo imparare la sua lingua, non lui la mia.

Scegliere la lingua del territorio per una comunità dove si parlano più lingue, oltre avere il vantaggio di rendere più efficace la carità verso la popolazione da servire, giova a stringere maggiormente i legami di carità fra i membri stessi della comunità.

Dove ciò non capita, si vedono i fratelli dividersi per nazionalità: ognuno preferisce avere a tavola, in ricreazione, nella missione, compagni del proprio paese. Può instaurarsi una comunità divisa in blocchi, con grandi disagi per l'unità e la comunione.

Giova però prendere questa regola anche in senso più ampio, figurato. Allora imparare la lingua del luogo non significa solo imparare la pronuncia ed il senso delle parole da usare, ma significa anche desiderare di fare proprio tutto ciò che la popolazione di un territorio usa per esprimersi: lo stile di vita, le consuetudini, i costumi, i gusti, ecc. Bisogna desiderare di entrare nella mentalità del prossimo, sentirsi uno di loro, per raggiungere il loro cuore.

Il desiderio di condividere in questo senso la *lingua* del luogo in cui ci si trova, suggerisce un'altra raccomandazione di Rosmini: sapersi adattare ai diversi luoghi ed alle diverse circostanze. Non solo condividere volentieri il clima e le abitudini, ma anche amare ciò che essi amano. In questo senso Rosmini raccomandava ai suoi religiosi di vivere a loro agio in qualunque comunità religiosa diversa dalla propria si dovessero trovare: di farsi benedettino coi benedettini, francescano coi francescani, cistercense coi cistercensi. Era ciò che voleva dire san Paolo quando chiedeva di *farsi tutto a tutti*. Ed è a ciò che ci porta la carità del prossimo, quando la si coltiva ad alto livello.



Liturgia

I. 9 GIUGNO: PENTECOSTE

La Chiesa, con la Pentecoste (cinquantesimo giorno dalla Risurrezione di Cristo), invita i cristiani a ravvivare la memoria di quando, per la prima volta, lo Spirito Santo come persona divina è disceso sulla Chiesa nascente.

Fu un giorno memorabile, con eventi la cui ricchezza di significato diede abbondante materia di meditazione lungo la storia millenaria della madre Chiesa.

Gesù, nel Vangelo, aveva fatto più volte cenno alla promessa di inviare lo Spirito Santo. Ma gli Apostoli allora non erano in grado di capire subito cosa egli volesse significare. Già prima della Pentecoste aveva detto loro *ricevete lo Spirito Santo*. Rosmini ipotizza che le manifestazioni dello Spirito Santo precedenti la Pentecoste si fossero svolte in modo indiretto, fossero cioè effetti dello Spirito. Invece nel giorno della Pentecoste fu la persona stessa dello Spirito Santo a rivelarsi con tutti i suoi preziosi doni. E da quel giorno lo Spirito non abbandonerà più la Chiesa, nel senso che la guiderà lungo i secoli, la ravviverà, la animerà.

La forma in cui si fece vedere, egli puro spirito, fu quella del vento e delle lingue di fuoco. Vento e fuoco sono simbolo di dinamicità, fuoco, calore: qualità invisibili ad occhio nudo, ma avvertite realmente da chi le percepisce. E le lingue infuocate (simbolo di verità che si trasforma in amore), si posarono sulla testa degli apostoli, per significare che i doni dello Spirito vengono a raggiungere la parte più nobile dell'uomo, quella che elabora l'esercizio dell'intelligenza, degli affetti, della forza di volontà.

Una delle conseguenze che seguirono a questa azione personale dello Spirito, e che in seguito fu chiamata dono delle lingue, fu che il discorso di Pietro quel mattino fu inteso dai numerosi stranieri di diverse lingue, quasi ognuno lo udì parlare nella propria lingua. Voleva significare che lo Spirito si fa intendere al di sopra del linguaggio umano, si dona a tutti con chiarezza senza distinzione. Egli parla il linguaggio del cuore, che supera le barriere dei vocabolari. Da qui la *cattolicità*, cioè l'universalità della Chiesa di Gesù Cristo: vi possono accedere barbari e civili, infanti e adulti, bianchi e neri.

Un'altra conseguenza immediata fu il coraggio, la forza d'animo che i primi cristiani ricevettero dalla presenza dello Spirito Santo. Da quel giorno, i discepoli non si sono più nascosti. Inizia la Chiesa in uscita, la Chiesa missionaria. Ciascuno sente il dovere di far partecipe dei doni dello Spirito tutti i popoli del mondo, costi quel che costi in termini di vita umana.

Gesù aveva detto loro che lo Spirito Santo era *lo spirito di verità*. La verità *intera*, che inizia come conoscenza, ma che poi

approda all'amore attraverso le azioni della volontà libera. Da allora i cristiani prendono in consegna la missione di non abbandonare mai la verità, tutta la verità da dovunque venga, di predicarla sui tetti, di difenderla contro la malizia e la malvagità degli uomini.

I discepoli capiscono presto che la verità consegnata loro non era soltanto una delle tante vie di salvezza per l'umanità, ma era, come si dirà negli Atti degli Apostoli, *la via* universale di salvezza. E quindi bisognava che la dottrina di Gesù, la sua Buona Notizia (Vangelo), andasse annunciata con urgenza. Nel mondo c'era ora *il Salvatore*, l'uomo Dio.

Tutte queste verità, ed altre ancora, ha in mente il cristiano, quando prega: *Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli ed accendi in loro il fuoco del tuo amore. E anche se i popoli parlano diverse lingue, tu mantienili uniti nel proclamare la stessa fede.*

II. 23 GIUGNO: CORPO E SANGUE DI CRISTO

In questo giorno la Chiesa celebra il sacramento dell'eucaristia, la trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Un mistero altissimo, che i sacerdoti di tutto il mondo da millenni rivivono ogni giorno nella celebrazione della santa messa. Rosmini ci ricorda che l'eucaristia è un *dono eccellente*, come dice il termine, il massimo dei sacramenti. Il Concilio Vaticano II definisce l'eucaristia *culmine e fonte* della vita cristiana.

La festa del *Corpus Domini* nel passato veniva celebrata con un'attenzione speciale. Si invitava tutta la popolazione e le autorità pubbliche a partecipare alla processione del Santissimo, che veniva portato attraverso le vie della città, quasi si invitasse Gesù a visitare e benedire i Suoi fedeli. Oggi vive l'abitudine di festeggiare ogni avvenimento importante, pubblico o privato (battesimo, matrimonio, funerale, ecc.), con la celebrazione dell'eucaristia.

Molte le verità che sono ravvivate in questo giorno. Nell'eucaristia Gesù si fa pane per i suoi seguaci. Ci invita ad un banchetto divino: *prendete e mangiate, prendete e bevetene tutti*. Modello

originario per ogni cristiano: la vita vissuta all'insegna dell'amore vuole che ogni persona si faccia alimento al prossimo, *ostia vivente*. Alla fine della cena, il pane sembra sia scomparso. Ma si è solo trasformato in carburante, in vita per coloro che ne beneficiano.

La vita che ci dà l'eucaristia è quella dell'anima, cioè della parte intelligente e volitiva, luce e fuoco divino che risvegliano, ristorano e alimentano l'eterno che c'è in noi. Medicina dell'anima e, per concomitanza, dello stesso corpo, che ne beneficia per la sua unione con l'anima.

Nella celebrazione dell'eucaristia si ritrova insieme tutto il corpo mistico: Trinità, angeli, santi, fedeli vivi e defunti di ogni parte della terra. Come se tutta la Chiesa si assiepasse attorno a Cristo, che diventa l'ape regina dell'alveare. Chiesa militante, purgante e trionfante che, grazie al Cristo risorto, rende possibile un dialogo spirituale di tutti con tutti. Ecco perché, come scrive san Tommaso, mentre gli altri sacramenti beneficiano la persona che li riceve, il sacramento dell'eucaristia invece beneficia tutti coloro che vi partecipano. Esso è anche *pane degli angeli*, nel senso che ci fa vivere in Cristo, come vivono gli angeli.

L'eucaristia diventa anche il passaporto per la risurrezione. Essa è *pegno*, cioè primizia di immortalità: rende da subito immune l'anima dalla morte eterna e fa già pregustare la vita che ci attende dopo la morte.

L'assemblea che partecipa alla celebrazione dell'eucaristia, quando è consapevole di queste e di altre verità comprese nel mistero di questo sacramento, risponde con convinto entusiasmo al sacerdote quando, subito dopo la consacrazione, mostra l'ostia e il calice dicendo *mistero della fede: annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta*.

1° LUGLIO A STRESA

È dal 1998 che i figli spirituali di Rosmini (padri, suore, ascritti, amici, simpatizzanti) il 1° luglio si ritrovano ogni anno a Stresa, Collegio Rosmini, per festeggiare il loro padre Fondatore. In quell'anno stavano per concludersi le celebrazioni del secondo centenario della morte. Il piccolo mondo rosminiano era in fermento per l'inizio del processo di beatificazione di Rosmini che si sarebbe concluso positivamente a Novara il 17 novembre del 2007. Un evento, quest'ultimo, che ancora qualche anno prima sembrava lontano, a causa della complessità dell'enciclopedico pensiero rosminiano e della pesante "questione rosminiana" delle Quaranta Proposizioni, allora non ancora sciolta dalla Congregazione della Fede.

Erano tanti i segni che ci incoraggiavano a sperare in un approdo positivo: la figura di Rosmini, grazie anche all'intenso lavoro intellettuale dei due comitati regionali (Piemonte e Trentino) e di quello nazionale, stava emergendo in tutta la sua statura filosofica e teologica. Rimaneva ancora la parola definitiva della Chiesa, che sarebbe venuta tre anni dopo, nel 2001, con l'assoluzione e la conferma dell'ortodossia del pensiero di Rosmini.

Spinti da questi eventi promettenti, padri e suore hanno deciso di accompagnare ogni anno il loro Fondatore verso gli onori dell'altare riunendosi a Stresa, dove giace la tomba di Rosmini, nel giorno della sua nascita al cielo, avvenuta proprio il 1° luglio del 1855, e invitando amici e simpatizzanti alla festa spirituale.

Fu da subito un successo. Il numero dei fedeli si è andato ingrossando di anno in anno, il Collegio Rosmini vide riempirsi i suoi spazi di fratelli e sorelle solidali con padri e suore.

Ad animare e presiedere la festa liturgica e culturale furono invitati, di volta in volta, eminenti personalità ecclesiastiche e intellettuali. Fu in uno di questi incontri, il 1° luglio 2001, che all'ora di pranzo la radio ci fece la gradita sorpresa di annunciare che la Santa Sede aveva sciolto Rosmini da ogni dubbio circa la pulitezza della sua ortodossia. Fu una festa nella festa. Il processo di beatificazione vedeva dissolta davanti a sé la nube più grande,

per sciogliere la quale si erano prodigati e avevano sofferto per un secolo e mezzo tanti amici di Rosmini.

È ormai tradizione che alla fine della celebrazione liturgica si dedichi un momento per segnalare i *giubilei*, cioè gli anni di professione dei padri e delle suore rosminiane. Quest'anno si aggiungono anche quelli degli ascritti rosminiani. È un modo per presentare i testimoni della fedeltà dell'amore, quella che Rosmini chiamava la *lunghezza della carità*, la durata lungo il tempo. In una cultura come la nostra, all'insegna della precarietà, dell'infedeltà alla parola data, della paura di legarsi a qualcuno o a qualcosa per sempre, fa bene a tutti sapere che esistono ancora persone le quali, pur nella loro fragilità, mantengono per decenni il proposito di rispondere all'amore di Dio per noi riamando l'Amore.

Da qualche anno la festa rosminiana del 1° luglio coinvolge anche la cittadinanza di Stresa dove, nella chiesa parrocchiale di sant'Ambrogio, si è dedicata una cappella al beato Rosmini, con una bella statua posta su una colonna.

Quest'anno la memoria liturgica del Beato Rosmini si svolgerà secondo il programma sotto indicato. Per ulteriori informazioni si possono utilizzare gli indirizzi di *Charitas*.

SANTI FORMATORI
ANTONIO ROSMINI E GIOVANNI BOSCO

Domenica 30 giugno: Stresa città

Ore 18.00 Chiesa Parrocchiale: solenne Celebrazione Eucaristica

Ore 18.45 Solenne processione per le vie cittadine con la statua del Beato e con la presenza del "Corpo Musicale Mottarone".

Lunedì 1° luglio: Collegio Rosmini

Ore 09.30 Accoglienza.

Ore 10.00 Sala C. Reborà: presentazione del libro: *Carteggio Rosmini – Bosco*.

Ore 11.30 Santuario SS. Crocifisso: solenne Concelebrazione
Eucaristica, presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone.
Festa dei Giubilei di padri, suore e ascritti.
Ore 13.00 Pranzo.



NUOVA STATUA DI ROSMINI NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SOLIERA

Gli ascritti della diocesi di Modena-Nonantola, domenica 24 marzo scorso, memoria dell'Annunciazione e anniversario della nascita di Rosmini, con la presenza del Padre generale don Vito Nardin, hanno vissuto un momento di grazia e di grande festa in occasione dell'iscrizione all'Istituto della Carità di don Antonio Manfredini, classe 1934, parroco di Soliera, città natale di altri tre ascritti solieresesi.

Per l'occasione si è proceduto anche alla benedizione, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, di una statua del Beato Antonio Rosmini, realizzata in legno dipinto dallo scultore Filip Piccolruaz, di Ortisei, lo studio del quale è già autore di una statua del Beato che si trova a Borgomanero.

Rosmini è rappresentato nella sua maturità, in piedi, con in mano un libro aperto recante la frase tratta dal Prologo del Vangelo di Giovanni *Et Verbum caro factum est*, un esplicito riferimento alla sua fondamentale opera *L'introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata*.

Un libro in mano al Roveretano è presente anche nell'opera dello scultore Vincenzo Vela per il monumento posto sopra la tomba dove è deposto il Rosmini nel Santuario del SS. Crocifisso a Stresa, inaugurato nel 1859. Questa volta, nella statua a Soliera, benedetta 160 anni dopo, il libro è tenuto aperto e il Rosmini, profeta obbediente, mentre nell'opera del Vela è raffigurato come "teologo in ginocchio" con in mano un libro chiuso, nella statua

solierese è in atteggiamento di mostrarlo all'osservatore: ora che la sua santità è stata riconosciuta, e la "questione rosminiana" chiarita e le sue opere totalmente riabilitate ed indicate come essenziali e da approfondire per il bene di tutti, ancora il nostro Beato ha tanto da donare alla Chiesa e al mondo in termini di carità pastorale, soprattutto intellettuale e spirituale, in sinergia con quella materiale.

Come il Padre generale ha osservato, questo gesto suggerisce la tranquilla serenità di colui che non ha nulla da nascondere o da (far) condannare. Il suo atto dello scrivere – vissuto come carisma e missione data da Dio e di cui era stato incaricato dallo stesso Papa – è un atto limpido di carità vissuto in uno spirito di affidamento pieno alla Provvidenza e perfetta tranquillità verso tutti gli avvenimenti che riguardano la Chiesa, atteggiamento in cui Rosmini è stato sommo testimone e maestro durante tutta la sua vita.

La statua, benedetta a fianco dell'altare maggiore, è stata dopo alcuni giorni posta nella sede prescelta in una cappella laterale, all'altro lato della statua di San Giuseppe, collocazione recante una pala d'altare, attribuita alla scuola di Guido Reni, raffigurante una crocifissione di Gesù con S. Francesco d'Assisi, S. Filippo Neri e S. Gaetano da Thiene, luogo dove già aveva trovato posto il quadro con l'immagine del Beato Antonio Rosmini, e lì rimane esposta alla preghiera e devozione dei fedeli.

Giovanna Gabbi



RISONANZE BIBLICHE

*Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccare il cuore
(Sal 62,11)*

Il Salmista, in questo salmo, sta parlando al suo popolo, per convincerlo che non ci potrà mai essere stabile riposo, salvezza e sicurezza se non in Dio. Dio per l'uomo è roccia che non vacilla,

saldo rifugio in cui riposare, speranza di gloria e di grazia. Tutto il resto della vita non è altro che un soffio, una menzogna. Compresa la ricchezza.

L'esortazione a *non attaccare il cuore* alla ricchezza qui cade in un tempo in cui gli Ebrei non avevano ancora chiara la visione della risurrezione. Quindi essi la leggevano nel contesto di questo unico mondo. Però nella raccomandazione c'era già una premonizione del Vangelo, nel quale essa acquista tutta la sua ragionevolezza e solidità.

Anzitutto non si vede una condanna dei beni di questa terra. Anzi, quando essi sono stati accumulati onestamente, possono costituire un segno che Dio ha benedetto l'alacrità, la diligenza, la fantasia inventiva di chi è diventato ricco.

L'essenziale, per il cristiano, non è privarsi materialmente della ricchezza, ma *non attaccare il cuore* a questi beni temporali. Il cuore, poi, nel linguaggio biblico vuol dire il centro dell'intelligenza e degli affetti, la parte superiore dell'uomo, nella quale è piazzata la volontà libera, principio supremo che deve governare saggiamente tutte le altre potenze (senso e istinti, azioni, desideri, libido). Il Salmista, ispirato da Dio, vuole esortarci a non fare dell'accumulo di beni terreni un'ossessione: se ci sono, ringraziamo il Signore; se non ci sono, lo ringraziamo ugualmente.

L'esortazione ci rimanda per risonanza alla cultura dei paesi ricchi del nostro tempo, ove tutto, perfino la felicità, viene misurato in termini di benessere e di denaro.

Ma perché non dobbiamo attaccare il cuore alla ricchezza?

In primo luogo, per la ragione che la ricchezza, anche durante la vita terrena, non è mai sicura. Il Vangelo ci spiega che essa è soggetta all'attacco della tignola (l'inflazione, le tasse, la prodigalità) e dei ladri (sempre in agguato dove c'è denaro). Per difenderci adeguatamente da queste minacce dobbiamo perdere con inquietudine tanto nostro tempo.

In secondo luogo, noi dovremo comunque staccarci da essa. Moriremo nudi come siamo nati, e non sappiamo neppure a chi

andranno e come saranno spesi i frutti della nostra laboriosità. Anche mentre siamo vivi, sarà difficile per noi capire se chi ci vuole bene e ci adula lo fa perché ama la nostra persona o perché ama il nostro portafoglio.

Ma la ragione principale è la terza: le ricchezze temporali sono carta straccia ai fini di conquistarci la salvezza eterna dell'anima. Davanti a Dio, la ricchezza temporale non può essere esibita come merce del nostro riscatto. Potrà valere qualcosa solo se con essa noi ci siamo regolati per fare bene agli altri, cioè se l'abbiamo usata per il bene del prossimo.

A riscattarci dal peccato, ed a meritarcì il paradiso, è necessario un bene che non viene dalla terra, ma dal cielo. Questo bene si chiama *grazia di Dio*, ed è un dono gratuito che Gesù ci ha acquistato dal Padre a prezzo del proprio sangue. Egli per offrircelo ha messo come condizione che il nostro cuore si apra a Lui e glielo chieda. Per conservarlo nel cuore, e portarlo al momento della morte, dobbiamo difenderlo da un nuovo tipo di tignola (il maligno) e di ladri (i vizi).

Una volta in possesso della grazia, il cuore del cristiano attacca il suo cuore alle ricchezze che vengono dal cielo e, subordinatamente a queste, gode in riconoscenza e gratitudine i suoi beni temporali.

(10. continua)



Colloqui con l'angelo

L'ANGELO TRANQUILLIZZA UN CRISTIANO ZELANTE

CRISTIANO. - Caro Angelo, sono indignato. E visto che nessuno mi ascolta, permettimi di sfogarmi almeno con te.

ANGELO. - *Che cosa ti rende tanto nervoso?*

C. - Mi sento come Gesù quando, nel tempio, si mise a rovesciare i tavoli ed a scacciare i mercanti. Mi divora lo zelo della Chiesa di Dio.

A. - *Spiegati meglio.*

C. - Dovunque guardo, nella Chiesa di oggi, trovo comportamenti scorretti, scandali, abusi. Da una casa di preghiera si va trasformando in una spelonca di ladri. E nessuno fa niente! Io cerco nel mio piccolo di reagire, ma non mi dà retta nessuno. Da qui la voglia di gettare la spugna e di perdere perfino la fede.

A. - *Non ti è mai venuto il dubbio che il tuo stesso stato d'animo è un segnale che qualcosa non va nella tua fedeltà alla Chiesa? Non sai che accanto ad uno zelo vero esiste un falso zelo? Uno dei segni del falso zelo consiste proprio nel togliere la pace al cristiano.*

C. - Addirittura?

A. - *Proprio così. Gesù nel Vangelo dice di essere venuto per portare la pace del cuore, perché chi lo segue possa avere la gioia in abbondanza. Tu invece non sei sereno. La fedeltà alla religione non va producendo in te i frutti della pace, della carità, del gaudio.*

C. - E che cosa ci sarebbe di storto nel mio credo?

A. - *Anzitutto il tuo immedesimarti con Gesù. Egli conosceva i cuori dall'interno, tu conosci solo l'esterno; quindi non possiedi l'autorità che aveva lui di giudicare la bontà o malizia di certe azioni del tuo prossimo. Inoltre Gesù ha fatto e detto tante altre cose, oltre scacciare i mercanti dal tempio, mentre tu riduci tutto il vangelo solo a quel particolare della sua vita.*

C. - Ma se facciamo finta di niente, va tutto in rovina!

A. - *Non voglio dire che devi fare finta di niente, come gli ignavi e gli indifferenti. Al contrario: devi occuparti, e vigilare, sulla salvezza della tua anima.. Devi anche desiderare e promuovere la salvezza dei tuoi fratelli. Ma con uno stato d'animo diverso.*

C. - E cioè?

A. - *Devi pensare che a guidare la Chiesa è Gesù Cristo, il quale è onnipotente. Quindi meditare su principi evangelici quali*

non abbiate paura, io ho vinto il mondo; non sia turbato il vostro cuore; le porte dell'inferno non prevarranno sulla Chiesa; Io sarò con voi sino alla fine del mondo. *Per cui vivi* in perfetta tranquillità (Rosmini) circa i destini della Chiesa.

C. - Ma questo non significa cadere nell'eresia del quietismo?

A. - *Niente affatto. Significa fare tutto quello che puoi per amore della Chiesa, compreso il soffrire per essa. Ma senza allarmarti, soprattutto senza adirarti. Dio sa quello che fa. Fidati di Lui.*



REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

Il sacerdote è un acquisto del sangue divino

«*Il sacerdote è il primo caro acquisto
Del Divin Sangue; e avvera il regale
Sacerdozio che il popolo ha da Cristo*»

È dottrina della Chiesa che Cristo sulla Croce riscattò col suo sangue l'umanità, sin allora in balia del demonio, pagando al Padre il prezzo del peccato e acquistando così il diritto di introdurre le anime redente nel suo celeste regno.

L'*acquisto* fatto può dirsi *caro* in due sensi. Nel senso di *grazioso*, amabile, seducente; e nel senso di *costoso*, faticoso, tribolato, quindi *prezioso*. Conoscendo Rebora, è probabile che qui egli lo intenda nel secondo senso, che è poi quello della poesia *Solo calcai il torchio*. D'altra parte, questo acquisto è frutto di un grande amore, e Gesù aveva detto che la carità più grande si ha quando l'amico è disposto a dare la vita per coloro che ama.

Il sacerdozio dunque nasce sotto il segno del *sangue*. Non un sangue qualsiasi, quello di un animale o di un uomo, ma il sangue di un uomo che era anche Dio, quindi un sangue *divino*.

L'istituzione del sacerdozio avvenne durante l'ultima cena di Gesù viatore. Esattamente quando, dopo aver dato ai discepoli il

proprio corpo ed il proprio sangue sotto le specie del pane e del vino, ingiunse loro: *Fate questo in memoria di me.*

Nella visione reboriana del sacerdote è vivissimo lo stretto legame col sangue di Gesù. Il sacerdote conquista le anime con brandelli della propria vita. Suo ufficio è donarsi, sacrificarsi, fare da concime, essere vittima che si immola quotidianamente per gli altri sull'altare dell'esistenza. Il suo è un giornaliero e infaticabile *sacrificio dell'altare*. In questo modo egli ravviva tra la gente la *memoria* del sacrificio di Cristo. È lontana da lui perfino l'ombra di sacerdozio come vanità, superiorità, prestigio, potere, gloria.

Il sacerdote, così inteso, *avvera*, cioè mostra veritiero, mantiene vivo il sacerdozio di Cristo. Sacerdozio che è *regale*, cioè appartenente ad un uomo-Dio che oltre essere sacerdote (mediatore tra Dio e gli uomini), è anche *re*, padrone onnipotente.

Il sacerdozio regale, che appartiene a Cristo, attraverso ogni singolo sacerdote ora è *dato* al popolo dei fedeli. Qui possiamo distinguere due modi coi quali Cristo ha comunicato ai fedeli il proprio sacerdozio. Il primo modo sta nel sacerdozio che chiamiamo *pubblico*, ufficiale, e che è il sacramento dell'ordine. Questo tipo di sacerdozio è dato dalla Chiesa ad alcune persone, le quali lo ricevono per spenderlo a favore dei fedeli. Il fine dell'ordinazione sono i fedeli e quindi possiamo dire che Cristo abbia dato il sacerdozio ai fedeli.

Il secondo modo, messo in luce ai suoi tempi da Antonio Rosmini e poi ripetuto dal Concilio Vaticano II, sta nel sacerdozio che chiamiamo *privato* e che appartiene a ciascun fedele battezzato. C'è dunque un modo ed un grado in cui il fedele fa parte del *sacerdozio regale* di Cristo. Se infatti compito del sacerdozio è mettere in comunicazione l'umanità con la divinità, il fedele compie atti sacerdotali ogni volta che prega, quando offre a Dio qualcosa in suo onore, se in caso di necessità battezza una persona. Nel sacramento del matrimonio, addirittura, egli compie la funzione di ministro quando davanti al sacerdote esprime la libera e consapevole decisione di sposarsi.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

43. *Francesco Pianzola* (*Sartirana Lomellina 1881-Mortara 1943*)



Francesco Pianzola nasce il 5 ottobre 1881 a Sartirana Lomellina, dove dal 1846 sono presenti le suore rosminiane e paese natale di p. Giovanni Pusineri, fondatore di *Charitas*. Il padre Luigi, fabbro, e la madre Teresa Moro lo educano cristianamente, tanto che già a otto anni Francesco raduna nell'aia i suoi coetanei delle cascine vicine per parlare di religione. Visti in lui segni chiari di vocazione, nel 1893 il parroco del paese lo invia al seminario di Vigevano a continuare gli studi: sono anni fecondi, ma alla fine del liceo una improvvisa e grave malattia polmonare lo obbliga a tornare a casa.

Il parroco lo nomina allora sacrestano di una chiesa del paese e lo incarica (non ancora chierico) di tenere conferenze religiose in pubblico; intanto Francesco, di sua iniziativa, per aiutare i giovani, fonda l'oratorio di sant'Antonio, con un programma educativo fatto di preghiere e giochi. Instancabile, quando finalmente guarisce e rientra in seminario, fonda un giornalino interno e, nelle vacanze estive a Sartirana, istituisce corsi gratuiti di teologia per liceali.

Ordinato sacerdote nel 1907, viene subito nominato rettore del Santuario dell'Immacolata a Vigevano e delle opere annesse. Qui può realizzare un'intuizione avuta già da diacono: un'associazione di preti diocesani dedicati alle missioni al popolo e all'educazione cristiana della gioventù, onde preservare e consolidare la fede della buona gente di campagna. L'8 dicembre 1908 nascono così i Missionari Oblati dell'Immacolata, che si dedicano all'evangelizzazione delle zone rurali, alla fondazione degli oratori (nel 1914 creerà a Vigevano la Federazione diocesana degli Oratori,

una delle prime in Italia) e alla predicazione delle missioni al popolo. Difende anche gli interessi dei contadini, predicando la liceità dello sciopero non come mezzo di ricatto, ma come strumento per ottenere il miglioramento delle condizioni di vita.

Nel 1919, tra le ragazze che collaborano alla sua attività evangelizzatrice, sei si consacrano per la salvezza delle giovani: nascono così le Missionarie, che indossano l'abito secolare per avvicinare le mondine, allora vittime di sfruttamento economico e morale. Le Missionarie scelgono l'abito delle contadine, con una croce rossa cucita all'altezza del cuore, per meglio penetrare nell'ambiente; la casa madre è posta a Mortara e lì le Missionarie cominciano ad accogliere le mondine che giungono dai vari luoghi, curano i loro bambini e provvedono alle loro necessità materiali e spirituali. Ma sul "prete delle mondine", com'è chiamato don Pianzola, si addensano le nubi: mentre le Missionarie sono riconosciute dalla Chiesa, gli Oblati non condividono più il progetto per cui li ha fondati ed egli è obbligato a staccarsi da loro. Nel 1923 essi formano una nuova congregazione, rifiutandolo come fondatore. Deve lasciare Vigevano e trasferirsi a sant'Angelo Lomellina, da dove cura le Missionarie; nel 1932 si trasferisce nella casa madre di Mortara, da dove parte continuamente per missioni, quaresimali e conferenze. Indebolito nel fisico, dopo breve malattia si spegne il 4 giugno 1943. Apertosi il processo diocesano di beatificazione nel 1983, viene beatificato da Benedetto XVI nel 2008 e la sua memoria liturgica è fissata al 4 giugno.

Devoto di Rosmini sin da giovane, nel 1913 Pianzola promuove presso il vescovo di Vigevano mons. Pietro Berruti l'introduzione del processo diocesano di Rosmini, basandosi sulla guarigione miracolosa, medicalmente inspiegabile e totale avvenuta a Sartirana nel 1908 di Luigia Mazzini. Questa bambina – che dalla nascita, a seguito di una congiuntivite purulenta, era divenuta quasi completamente cieca – è oggetto (come testimoniano il vescovo e i medici) di una guarigione «soprannaturale e avvenuta per intercessione di Rosmini».

Benché le circostanze non permettano poi la prosecuzione del processo, l'affetto per il Roveretano resta immutato. Lettore di *Charitas*, nel 1939, in occasione del ventennale di fondazione delle Missionarie, Pianzola chiede a padre Pusineri «una particolare benedizione», in considerazione di «quel legame di venerazione che mi stringe al venerando Abate Rosmini» e come «nuovo vincolo tra la gloriosa Congregazione Rosminiana e la piccola Congregazione delle Missionarie».

Ludovico Maria Gadaleta



Testimonianze

UN RAPPORTO CHE PARTE DA LONTANO

Il mio rapporto con Rosmini si è dipanato nel tempo in una serie di avvenimenti e circostanze: potrei dire che, nella trama tessuta dalla Provvidenza nella mia vita, si tratta di un filo che emerge di tanto in tanto e sempre con maggiore evidenza.

La mia prima lettura diretta di un testo del Roveretano, ossia *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, è avvenuta al Liceo. Le questioni affrontate mi trovarono ben disposto, perché, dopo qualche anno di ateismo, avevo riscoperto la fede e, di conseguenza, l'interesse per le sorti della Chiesa. Nella prima adolescenza avevo negato su basi scientiste l'esistenza di Dio. Ma poi, nel corso della quinta ginnasio, al classico "G. B. Morgagni" di Forlì, ero giunto a considerare che occorreva un fondamento alle leggi naturali stesse e a riammettere quindi un Creatore: da lì, una lotta interiore con questo Dio recentemente riammesso mi riportò al Cristianesimo. Mi convinsi allora dell'irragionevolezza dell'ateismo e della maggiore profondità e capacità di vedere la verità che la fede conferisce alla ragione: un tema che più tardi ho ritrovato anche in Antonio Rosmini.

Per meglio approfondire la mia ricerca della verità, a Bologna mi iscrissi al corso di laurea in filosofia e al corso di teologia dello Studio domenicano, dove mi formai nel pensiero di Tommaso d'Aquino.

Proprio a quegli anni risale un nuovo presentarsi del filorosminiano: all'Università incontrai Tina Manferdini e Maurizio Malaguti, conoscitori appassionati di Antonio Rosmini, rispettivamente relatrice e controrelatore della mia tesi di laurea in Filosofia della Religione, nonché di quella della mia futura moglie. Quando ci sposammo, Tina Manferdini ci regalò, come dono di nozze, *Del matrimonio* di Rosmini. Solo un caso? Difficile crederlo, anche in considerazione degli avvenimenti successivi che ci portarono imprevedibilmente a fare gli insegnanti in provincia di Novara: quindi, per motivi di lavoro, dal 1988 abitiamo a Domodossola, dove abbiamo avuto la grazia di conoscere i Padri Rosminiani (per primo il biblista don Aldo Pernat) e da dove ci è facile raggiungere Stresa in occasione dei Simposi di fine agosto.

Vivere a Domodossola è un costante stimolo a conoscere Rosmini e a valorizzarne la figura nel nostro insegnamento al liceo statale "Giorgio Spezia", come pure, vista la mia formazione tomista, a capirne i rapporti col pensiero dell'Aquinate, che spesso Rosmini aiuta a meglio comprendere, come ad esempio sul tema della persona e del diritto naturale.

Il mio interesse per Rosmini, insomma, è alimentato costantemente dalla ricchezza e dalla profondità della sua ricerca della verità, in dialogo critico con la cultura contemporanea di cui il Nostro sa ben evidenziare i limiti, primo tra tutti il rifiuto di ogni lume soprannaturale (Cf. *Il razionalismo teologico*).

Marcello Landi

NOVITÀ ROSMINIANE

La rivista *Il Carabiniere* sull'avvelenamento di Rosmini

Nicola D'Amico, sulla rivista *Il Carabiniere* di marzo 2019, firma un articolo, dal titolo *La zuppa della morte* (pp. 96-101), nel quale racconta ai lettori la consistenza del probabile avvelenamento di Rosmini, nell'ultimo anno di sua vita. Si tratta di un aspetto dai contorni non chiari, dal quale emerge la possibilità reale di tale avvelenamento, ma lascia senza risposta circa chi ne sia stato il mandante. A volere la morte di Rosmini infatti potevano essere in tanti. Lo scrittore individua almeno quattro piste sulle quali indagare: quella politica (governo austriaco), la politico-religiosa (missione diplomatica, zelo religioso smoderato), la familiare (dissidi all'interno di suoi parenti), l'araldica (parenti austriacanti che si sentivano svantaggiati dal legame di parentela con una persona sgradita all'impero). L'articolo termina confessando che «al giallo mancano le ultime pagine».

Rosmini nelle Filippine

Abbiamo chiesto all'amico Markus Krienke, docente di Storia della filosofia moderna e Dottrina Sociale della Chiesa presso la Facoltà di Teologia di Lugano, di relazionare per i lettori di Charitas circa la sua partecipazione al primo Festival della Dottrina sociale della Chiesa che si è tenuto dal 25 al 26 aprile 2019 a Manila nelle Filippine.

Samuele Francesco Tadini

«L'organizzatore dell'evento, don René Cabag della Scuola Teologica Maryhill, ha ripreso questo format di grande successo da don Adriano Vincenzi. A Verona, infatti, nel mese di novembre di quest'anno si realizzerà per la nona volta l'incontro tra tutti quanti sono impegnati nell'ambito della Dottrina sociale nella società. Come "testimoni" della tradizione veronese, io e il prof. Vincenzo Antonelli (LUMSA Roma) siamo stati invitati a portare il mes-

saggio “italiano”. Ho creduto opportuno cogliere l’occasione per introdurre qualche concetto base della lunga storia della Dottrina sociale della Chiesa, che inizia ufficialmente con l’enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII nel 1891. Innanzitutto, però, ho voluto espressamente citare Antonio Rosmini come grande precursore “anonimo” di tale tradizione, sebbene lo stesso Papa del tempo l’avesse condannato solo tre anni prima. Molti, a mio giudizio, sono i concetti del pensiero rosminiano che possono essere letti come nucleo specifico della Dottrina sociale della Chiesa. Pensiamo innanzitutto alla centralità della persona umana per ogni istituzione sociale («diritto umano sussistente»), o alle idee di sussidiarietà e solidarietà. Ho voluto innanzitutto sottolineare l’idea rosminiana di *giustizia sociale* come centro del pensiero sociale cattolico, e ho evidenziato la grande rilevanza attuale della sua idea di *società civile*. In questo modo Rosmini è approdato anche nelle Filippine: chissà se qualcuno coglierà questo input iniziale decidendo, magari, di voler approfondire ulteriormente il pensiero del Roveretano? Intanto il seme è stato posto in un terreno tutt’altro che arido».

Markus Krienke

Il Corriere di Novara su Reborà

Il trisettimanale *Corriere di Novara*, del 6 maggio 2019, dedica una intera pagina alla figura di Clemente Reborà. A scriverla è il giornalista Ercole Pelizzone, col titolo *La “vita nova” di Clemente Reborà. Gli anni novaresi, il dramma della guerra, l’ingresso nella famiglia rosminiana* (p. 57). Pelizzone comincia col focalizzare il momento della conversione (ottobre 1928), durante la conferenza sui Martiri Scillitani al Lyceum di Milano. Ne segue le vicende e lo stato d’animo che seguirono alla folgorazione, per poi accompagnarlo nella decisione di farsi rosminiano e di ricevere la consacrazione sacerdotale. L’articolo poi ripercorre il periodo preconversione, con un’attenzione particolare ai luoghi novaresi in cui Reborà ha insegnato; prosegue nell’indicare le case rosminiane

del Piemonte dove egli si formò al nuovo spirito di convertito ed operò da sacerdote. L'ultima parte dell'articolo scava sullo stato d'animo di Rebora nel periodo in cui si divideva tra Milano e Novara: giorni percepiti come grande spreco di tempo, con l'unica consolazione di poter stare a contatto con le nuove generazioni. In un artcoletto a parte Pelizzone si ferma sui *Canti dell'infermità*, scritti sul letto di morte, dove «Rebora, ormai paralizzato, sembra approfondire il suo itinerario spirituale, ascetico e mistico, riprendendo anche la poesia». Termina con una citazione di Eugenio Montale, il quale, a proposito di questi canti, scrive «è un conforto pensare che il calvario dei suoi ultimi anni sia stato per lui, probabilmente, la parte più inebriante del suo curriculum vitae».

Nella biblioteca di “Padre Tempesta” alla riscoperta di Rebora

Lo scorso 8 maggio, presso la sala “P. Daniele da Torricella” nella Biblioteca dei Frati Cappuccini di Reggio dell'Emilia, la professoressa Elisa Manni ha presentato il volume che apre la sezione “Reboriana” del Rosmini Institute di Varese, dal titolo *Fuori dall'ombra. Voci su Clemente Rebora* (Mimesis, Milano-Udine 2018, € 22,00). L'appuntamento, cui ha partecipato un nutrito numero di persone del luogo, è stato organizzato dall'associazione culturale *Spei lumen* in collaborazione con il Cenacolo Rosminiano Emiliano-Romagnolo e i Frati Cappuccini del convento reggino. Durante la presentazione del volume la curatrice ha ripercorso i vari passaggi compiuti che hanno reso possibile la strutturazione di un volume, primo nel suo genere, in cui voci critiche anche diverse, hanno trovato adeguato spazio. La finalità, come ha detto Manni, «era quella di poter portare alla luce l'importanza della figura di Rebora come uomo, poeta e sacerdote. Una figura importante, dunque, del nostro panorama novecentesco che merita di essere riscoperta e su cui la critica non è sempre stata concorde». Prima della presentazione vi è stata pure l'occasione per visitare la biblioteca dei Frati Cappuccini, che da poco ospitano pure i fondi provenienti dalla biblioteca del seminario diocesano. Tra i fondi

antichi della biblioteca è conservato e aggiornato quello realizzato dal mitico “Padre Tempesta” (cfr. «Charitas», aprile 2017, n. 4, pp. 91-93), ovvero Padre Placido da Pavullo, che durante la sua vita si è prodigato a diffondere il pensiero rosminiano e a raccogliere nella suddetta biblioteca tutto il materiale bibliografico, costituito da volumi, opuscoli e riviste, concernenti le opere di Rosmini e gli studi ad esse afferenti. Bella occasione, dunque, per una visita in un luogo che, rosminianamente parlando, conserva lo spirito e le carte di una tradizione che viene portata innanzi con dedizione e professionalità.

Samuele Francesco Tadini

Studi Cattolici ricorda l'amicizia tra Rosmini e Newman

Il giornalista Roberto Cutaia, su *Studi Cattolici* dell'aprile 2019, ricostruisce i rapporti tra Rosmini e Newman, ambedue dichiarati beati dalla Chiesa e in attesa della canonizzazione. L'articolo porta il titolo *Antonio Rosmini & John H. Newman* (pp. 266-270). Erano quasi contemporanei: Newman era nato a Londra nel 1801 da genitori anglicani, Rosmini a Rovereto quattro anni prima, da famiglia cattolica. Il primo morirà a Birmingham, da cattolico e da cardinale nel 1890, il secondo si spegnerà a Stresa, molto prima, nel 1855. Ambedue oggi costituiscono una «duplice e splendente luce di un'unica fonte», i due «fari che con i primi fasci di luce ebbero a illuminare l'Inghilterra e l'Irlanda».

Il passaggio di Newman, aderente al cosiddetto Movimento di Oxford, dalla Chiesa anglicana alla Chiesa cattolica avvenne il 9 ottobre 1845. Dieci anni prima i padri rosminiani, guidati dal romano padre Luigi gentili, erano sbarcati in Inghilterra per la loro prima missione, dopo essere stati benedetti personalmente dal papa Gregorio XVI alla partenza da Civitavecchia.

Rosmini e Newman non si incontrarono mai di persona, pur desiderandolo e cercandone l'occasione. Ma si conobbero attraverso i loro scritti e soprattutto attraverso la mediazione di padre Gen-

tili. Fu infatti questo padre a conoscere, nell'autunno 1841, i primi iniziatori del movimento di Oxford. Fu lui a far loro conoscere le rosminiane *Massime di perfezione* e le opere filosofiche. A Gentili si rivolse l'alunno prediletto di Newman, lo scozzese William Lockhart, prima per entrare nella Chiesa cattolica, poi per essere accolto come novizio nell'Istituto della Carità fondato da Rosmini (agosto 1843). Newman seguirà il discepolo due anni dopo, con grande letizia di Rosmini, che seguiva da lontano gli eventi. Alla morte di Rosmini, Newman scriverà ai padri rosminiani le condoglianze esprimendo la sua convinzione che il loro padre Fondatore «sia già pervenuto in cielo» e che «le tribolazioni sofferte gli abbiano abbreviato la vita».

Rosmini e Newman oggi sono abbinati per l'efficacia dei loro sforzi nel tenere unite ragione e fede contro il razionalismo moderno, per aver messo in luce la fedeltà della Chiesa cattolica alle radici del Vangelo lungo la storia, per aver promosso l'attenzione ai primi secoli della Chiesa ed al grande lavoro dei Padri.

Il XX Corso dei Simposi Rosminiani

Il Centro Rosminiano di Stresa sta completando il programma del XX Corso dei Simposi Rosminiani. Nel prossimo numero daremo i particolari. Qui ci limiteremo a segnalarne le linee generali, in modo che chi desidera partecipare possa organizzarsi in tempo. Esso si svolgerà al Collegio Rosmini dal pomeriggio di martedì 20 al mattino di venerdì 23 agosto. La prolusione sarà nella chiesa-santuario del SS. Crocifisso, il resto nella Sala Clemente Rebora. Avrà come tema generale *Legge, coscienza, libertà*, con sottotitolo *Teologia, filosofia e diritto a confronto*. Intenzione degli organizzatori è quella di contribuire a tenere desti valori interiori che oggi rischiano di rimanere in un cono d'ombra, e la cui penuria inasprisce le relazioni sociali, porta smarrimento sul senso globale della vita, rende fragile e confuso il campo degli affetti. Sono previste alcune motivate agevolazioni per partecipanti che provengono da lontano, con precedenza a giovani laureati e laureandi interessati al pensiero di Rosmini. I Simposi Rosminiani

proseguono quella che con Michele Federico Sciacca, nel lontano 1967, era nata come Cattedra Rosmini. Parteciparvi è un'ottima occasione per ravvivare e rafforzare i contatti col piccolo mondo intellettuale che ruota attorno a Rosmini e che si propone come scopo degli studi la rosminiana *carità intellettuale*.

Ad Aversa il Concorso Artistico-Letterario "Antonio Rosmini"

Riportiamo a seguito quanto ci scrive, in data 9 maggio, Angelo Cirillo, Presidente della Consulta della Pastorale Universitaria e della Cultura della Diocesi di Aversa.

Rev. Don Umberto Muratore,

Le scrivo in merito al *Concorso Artistico-Letterario "Antonio Rosmini"* promosso dalla Consulta della Pastorale Universitaria e della Cultura della Diocesi di Aversa (CONPASUNI).

Ieri sera la Giuria del Concorso Artistico-Letterario "Antonio Rosmini" di CONPASUNI si è riunita per la valutazione definitiva degli elaborati ammessi. La cerimonia di premiazione avrà luogo, alla presenza di S.E. Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa, sabato 18 Maggio ore 10.30 presso la chiesa monumentale di San Francesco delle monache ad Aversa con il sostegno dell'associazione culturale "Amici di San Francesco".

La cerimonia di premiazione inizierà alle ore 10.30 con il saluto di CONPASUNI, rappresentata dal Coordinatore del Premio Achille Aurisicchio, e della Giuria, presieduta da Mons. Pasquolino De Cristofaro, il quale terrà una esortazione sulla figura di Antonio Rosmini e sul suo contributo culturale alla formazione dell'identità nazionale ed alla crescita culturale ecclesiale.

Il lavoro della Giuria del Premio in questo mese è stato rivolto alla valutazione degli elaborati seguendo parametri definiti e nel totale anonimato degli autori. Per le categorie "poesia in lingua italiana" e "opere illustrate" era inoltre richiesto ai partecipanti l'attinenza al tema scelto da CONPASUNI per quest'anno "I moti dell'animo".

Al termine della cerimonia di premiazione avrà luogo, dopo una breve momento di convivialità, una visita guidata dedicata al *Chiostrò delle Monache* ed al *Parlatorio delle Rondini* con il sostegno dell'associazione "Amici di San Francesco".

Con viva cordialità

Angelo Cirillo



FIORETTI ROSMINIANI

54. Il maligno

Nello scolasticato del Calvario di Domodossola, assieme ai giovani studenti e novizi, abitava un fratello laico, col compito di ortolano. Svolgeva il suo lavoro in modo bizzarro e originale, con trovate e comportamenti che allietavano i suoi giovani confratelli. Tra queste sue fissazioni, vi era la predilezione ad andare a lavorare nell'orto durante le ore notturne, al lume di candela. Gli era stato detto di non farlo, ma era più forte di lui.

Una notte, eluse con un sotterfugio il chiuso portone d'ingresso e, raggiunto il giardino, zappò e seminò un pezzo di orto.

La cosa dispiacque al superiore, il quale per amore di pace non disse nulla.

Ma i giovani scolastici, per far capire al fratello il suo errore, ed anche per divertirsi, ne inventarono una delle loro. Il mattino seguente, su quel campo zappato c'era issato un cartello, che riportava le frasi salienti della parabola evangelica della zizzania seminata di nascosto sul campo (Mt 13, 24-30):

- *Signore, chi ha fatto questo?*

- *È stato il mio nemico durante la notte.*

8. L'OPERAIO CHE CONSULTA ROSMINI

Quando per la prima volta suonò il campanello alla porta del Centro Rosminiano, chi andò ad aprirgli credeva si trattasse di un mendicante. Di fronte a lui stava un uomo maturo, vestito dimesamente, con aria umile. Prima che egli aprisse bocca, si sentì chiedere: *Posso visitare la vostra libreria?*

L'uomo entrò in libreria e vi stette a lungo. Scorreva i libri esposti, leggeva i titoli, selezionava e metteva da parte. Alla fine chiese il conto delle opere scelte, lo saldò e si allontanò col suo carico intellettuale.

In seguito tornò più volte, ad intervalli regolari di tempo, e sempre con la stessa aria dimessa.

Ci volle un po' di tempo, perché la curiosità del libraio riuscisse a scoprire la chiave dell'enigma. Si trattava di un operaio senza alti studi, che lavorava in fabbrica. Era cresciuto in un'atmosfera di vissuto religioso. Finché non giunse la cultura del Sessantotto, che aveva provocato in lui degli smarrimenti al regolare corso della propria pietà religiosa. Viveva uno stato di disagio spirituale. Ma stentava a trovare un padre spirituale all'altezza, in grado di sgombrare le nubi accumulate nella sua testa, un confessore al quale presentare i suoi peccati. Non riusciva più a districarsi tra le varie differenti opinioni in fatto di religione. E la sua pietà ne soffriva.

Giunse da solo ad una conclusione che gli parve saggia: visto che stento a trovare un maestro saggio e illuminato tra i viventi, me ne scelgo uno tra i morti. Avanzero nella mia vita consultando i suoi scritti e dialogando con lui. La scelta cadde provvidenzialmente su Rosmini. Da qui quelle irregolari visite: veniva a fare rifornimento spirituale, come l'autista si reca dal distributore di benzina.

Il libraio rimase edificato dalla scelta. Egli immaginava quell'operaio al lavoro nella sua fabbrica, a contatto con la società dei suoi amici e familiari. Quando un avvenimento, una notizia,

una lettura lasciavano la sua anima perplessa in questo mondo globalizzato e complesso, egli poteva sempre dire a se stesso: *Quando torno a casa consulterò il dottore del mio spirito*. E siccome Rosmini è uno di quei maestri che hanno studiato a fondo l'uomo e le sue pieghe intellettuali ed affettive, raramente si sarebbe trovato senza una risposta saggia e persuasiva.



Meditazione

SOFFERENZA

La sofferenza è uno stato d'animo che subisce i colpi violenti provenienti dal proprio corpo malato e dalle laceranti ferite dell'anima. A volte questi aghi, che come spine pungenti infliggono dolore, sono tanti, bombardano senza concedere tregua. Lo spirito, novello Giobbe, non trova tempo per pensare ad altro. Vorrebbe lasciare il proprio corpo e la propria nicchia ambientale, per volare leggera e spensierata altrove, come la rondine in cielo. Ma il dolore è là, appiccicato a noi, chiodo che ci tiene fissi al legno della croce.

Il cristiano non ha medicine capaci di staccare lo spirito dalla croce. Però ha tanti farmaci spirituali in grado di lenire la sofferenza. Soprattutto sa, se vuole, darle un senso. E questo senso è talmente pregno di valori, che si può giungere addirittura ad amare, a desiderare la sofferenza. Come Teresa d'Avila, che pregava il Signore: *O morire, o patire!* Come il beato Rosmini, che sulle orme di Paolo invitava a *godere* sempre, cioè a imparare a stare sulla croce con *gaudio interiore*. Come Natuzza di Paravati, che certe sere rimproverava Gesù: *Oggi non mi hai voluto bene, perché non mi hai fatto soffrire*.

Che cosa sperimentano questi santi nella sofferenza, al punto da convivervi senza strazi, insofferenze, ribellioni, depressioni?

Anzitutto essi amano tanto Gesù, da sentire più come una grazia che come una disgrazia poter stare, piccole croci, accanto a quella grande croce. Hanno imparato che il gaudio vero sorge non dal ricevere i beni della terra, ma dal darli agli altri. Il *senso* dei dolori ai quali Gesù si sottopose liberamente era la salvezza dei fratelli. Unirsi umilmente in spirito a quel senso, significa accettare di collaborare col Salvatore alla salvezza del mondo. Miracolo di un amore grande, per Dio e per l'umanità.

Gesù era senza peccati. Ha subito la sofferenza per puro amore degli uomini. Il cristiano invece sa di essere peccatore. La sofferenza subita, se abbracciata, non solo collabora alla espiazione dei peccati altrui, ma diventa occasione per sperare il condono o almeno lo sconto dei propri peccati. San Pietro assicura che *la carità o amore copre una moltitudine di peccati*. Avvolgere allora la sofferenza di amore paziente forse non mi dà nulla di mondano, ma diventa un tesoro col quale pagare il mio riscatto presso il mio Signore, il quale oltre essere buono e misericordioso, quando un giorno lo incontrerò *faccia a faccia* sarà anche giudice giusto.

La sofferenza, infine, porta con sé un ricco corredo di saggezza umana. Ti convince della vanità e precarietà dei beni terreni, che ti abbandonano a capriccio. Fa brillare maggiormente la fedeltà dei beni spirituali, che non ti deludono mai. Ti aiuta a mantenere un equilibrato distacco dalle bellezze mondane ed un crescente desiderio di esplorare ed abbracciare le imperiture bellezze celesti. Lo spirito si affina, si purifica, diventa più bello. E puoi giungere a percepire un anticipo, qualche primizia della vita dei beati, quasi nel tuo spirito giungesse l'eco del dolce canto degli angeli. Allora capirai perché i primi cristiani, sotto la persecuzione, invocavano: *Vieni Signore Gesù!*

Umberto Muratore

Errori. Gli uomini grandi non vogliono essere costanti nei loro errori.
(*Psicologia. Appendice alla parte prima*, n. 108).

Errore. È cosa impossibile rimanere a lungo coerente ad un primo errore.
(*Psicologia. Appendice alla parte prima*, n. 153).

Critica costruttiva. Non mi è mai parso convenevole il distruggere senza l'edificare.
(*Psicologia. Appendice alla parte prima*, n. 205).

Bisogni. I bisogni determinano la riflessione dell'uomo.
(*Psicologia*, n. 893).

Angeli. Niente vieta che a produrre i movimenti mondiali intervengano intelligenze a noi sconosciute.
(*Psicologia*, n. 902).

Fede razionale. È la persuasione ragionevole che esista un altro termine, benché il soggetto non l'abbia mai percepito, né conosca il suo modo di essere.
(*Psicologia*, n. 1046).

Archetipi. Le magnanime azioni dei grandi si realizzano sempre copiando l'eccelso ideale che contemplanò nella loro mente.
(*Psicologia*, n. 1063).

Gaudio. Il gaudio è proprio dell'intelligenza, alla quale risponde nell'animalità qualche sentimento non ben definito.
(*Psicologia*, n. 1079).



Nuova statua del Beato Antonio Rosmini
posta nella chiesa parrocchiale di Soliera
(diocesi di Modena-Nonantola)